

CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI FAENZA



I BELLISSIMI PAESAGGI DEL MONTE ROEN E ANELLO DELLE MALGHE LA VALLE DEI CANYON – GLI ORRIDI DELLA VAL DI NON SABATO 20 - DOMENICA 21 SETTEMBRE 2025

ISCRIZIONI SOLO IN SEDE A PARTIRE DA GIOVEDÌ 7 AGOSTO (MASSIMO 15 PARTECIPANTI)
CAPARRA 50 EURO DA VERSARE ALL'ISCRIZIONE

SABATO 20 SETTEMBRE

INFORMAZIONI LOGISTICHE

Partenza: ore 5,30 Piazzale Pancrazi con mezzi propri

Difficoltà: EE

Durata: ore 5.30 senza soste

Distanza: 15 Km

Dislivello: 680 mt. circa

Attrezzatura: Attrezzatura da ferrata senza imbrago completo o pettorina (casco, kit ferrata imbrago basso), abbigliamento da escursione leggera, sacco lenzuolo per la notte.

Pranzo e pernottamento: Pranzo al sacco e pernottamento al rifugio con trattamento di mezza pensione, ricordarsi il sacco lenzuolo per la notte, disponibilità di acqua durante il percorso.

Accompagnatori: Matteo Zama 348 8112271 e Chiara Argnani 346 2181364

Descrizione

L'escursione parte dalla Malga Romeno a quota 1771 mt dove lasciamo le nostre auto. Proseguiamo in direzione del rifugio Oltradige sulla strada forestale, segnavia CAI 560, e in 20 minuti in falsopiano raggiungiamo il rifugio quota 1773mt. Questo è il rifugio presso il quale passeremo la notte quindi possiamo alleggerirci di tutto quanto non necessario per l'escursione giornaliera, allo stesso tempo ci attrezziamo con imbragatura e il resto per ripartire dal rifugio e dopo poco trovarsi al tratto attrezzato del bellissimo e panoramico sentiero dei Camosci, il percorso scende un poco dopo i tratti attrezzati dopo di che rimane a mezza costa risalendo però al Testa Nera.

La Cima Testa Nera (Schwarzer Kopf, mt. 2030), detta anche Grande Cerva. Insieme al Monte Roen, è tra le cime della Costiera della Mendola che toccano i 2000 mt. Si trova al di sopra del

paese di Termeno sulla Strada del Vino e la vista sulla Bassa Atesina e sul lago di Caldaro è spettacolare. La croce di vetta (altissima) si trova 50 mt. sotto la vera e propria cima, in modo da renderla visibile anche dalla Valle dell'Adige.



Dalla Testa Nera si prosegue sul sentiero 500, che sale senza troppo impegno, fino ad arrivare al Monte Roen caratterizzato da sassi e pini mughi.

Ed ecco raggiunta la cima del Roen a quota 2116 metri di altitudine, se è la prima volta, rimarrete a bocca aperta. Questa è una cima particolare, non una vera vetta, piuttosto un grande pianoro verde sul versante della val di Non, mentre grandi pareti rocciose cadono a picco sulla valle dell'Adige. Da quassù la vista è spettacolare e ci regala un panorama a 360°.

Qui finisce la prima parte dell'escursione quella più tecnica e comincia l'anello delle malghe, se il tempo lo permette e non c'è troppo vento si può pranzare in vetta oppure scendiamo alla prima malga.

Le malghe del Roen sono tante perché questa montagna è molto vasta e tanti sono i paesi che sono disposti a piedi di questo lungo versante che degrada dolcemente verso la val di Non. Ognuno di questi paesi ha la sua malga omonima dove d'estate salgono gli animali e in caso di bisogno può fungere da bivacco.



Foto a cura di Laura Bettoli

Torniamo un poco indietro al bivio precedente per imboccare a destra (sinistra salendo) il sentiero 528 che scende gradualmente fra i pascoli e perdendo circa 200 metri arriva alla malga Smarano e Sfruz (**prima malga**). Da qui lo sguardo si perde lontano sulla val di Non fino alle cime delle Dolomiti di Brenta e se la giornata è limpida si vede la valle che da Spormaggiore sale verso Molveno. Si prosegue il percorso imboccando la strada sterrata sempre segnata 528. Si prosegue ancora in discesa, scendendo gradualmente di quota, si incontra un bivio e si prosegue verso destra. Ci si addentra di nuovo nel bosco e scendendo per un tratto in costa, si raggiunge uno spiazzo fra gli alberi, la malga Sanzeno a 1610 mt (**seconda malga**) è il punto più basso di tutto il percorso. Davanti alla Malga una bellissima fontana in legno permette di ricaricarci le borracce di acqua fresca. Dalla malga di Sanzeno, si cammina su strada sterrata e si sale leggermente seguendo il segnavia 357, e guadagnando una cinquantina di metri di dislivello si arriva presto alla malga Don a 1661 mt (**terza malga**). Questa malga è una graziosa casetta nel bosco e anche qui troveremo una fontana e tavoli in legno per una piccola pausa. Proseguiamo la strada pianeggiante nel bosco (segnavia 357) e salendo gradualmente 80 mt di dislivello arriviamo alla (**quarta malga**) la malga D'Amblar quota 1731 mt, una graziosa baita in pietra e legno. Ripartiamo sulla strada con lo stesso segnavia prima in salita e poi pianeggiante e in circa un km e mezzo arriviamo alla malga Romeno 1771mt (**quinta malga**) punto di arrivo e punto di partenza nel nostro percorso. Qui c'è anche un bar/ristorante e una piccola ma molto caratteristica chiesetta con sul sagrato una croce in legno, domina i pascoli dell'alpeggio. Volendo e tempi permettendo, possiamo qui ristorarci con una bevuta prima di tornare a piedi al rifugio Olttaradige per la stessa strada forestale dell'andata (20 minuti) con dislivello irrisorio.



Foto a cura di Laura Bettoli

DOMENICA 21 SETTEMBRE

INFORMAZIONI LOGISTICHE

Partenza: ore 8,00 (circa dopo aver fatto colazione al rifugio Oltradige al Roen) dalla malga Romeno con mezzi propri

Difficoltà: E

Durata: ore 5.30 senza soste

Distanza: 15,5 Km

Dislivello: 460 mt. circa

Attrezzatura: Abbigliamento da escursione leggera

Pranzo: Pranzo al sacco, disponibilità di acqua durante il percorso.

Accompagnatori: Matteo Zama 348 8112271 e Chiara Argnani 346 2181364

Descrizione

Questa facile passeggiata, che abitualmente si percorre in discesa, è la più significativa per capire come erano strutturate – prima dell'avvento dei mezzi meccanici – le **antiche vie di comunicazione**, che viandanti e pellegrini percorrevano per spostarsi da un paese all'altro e da una valle all'altra. Nell'intrico della vegetazione, non è difficile immaginare la leggenda che racconta dell'incontro tra il **Santo** che ha dato prestigio al luogo e l'**orso** che, ammansito, lo condusse fino a Trento.

Questo sentiero è senza dubbio il percorso più suggestivo per arrivare al **Santuario di San Romedio**, gustando tutta la spiritualità del luogo lontani dalla ressa di automobili e persone che scendono da San Zeno.

Dalla piazza del paese di **Don** bisogna proseguire per il cimitero, superarlo e parcheggiare nei pressi delle ultime case, accanto ad una segheria. Qui la strada diventa una mulattiera – **segnavia 539** – e dopo un tratto pianeggiante dentro un fresco bosco di larici, il sentiero scende ripido con tornanti verso il fondo del canyon. Raggiunta la base del canyon, molto più stretta di quanto si potrebbe pensare guardandola dall'alto, inizia un'emozionante passeggiata in un ambiente che ha conservato le atmosfere delle antiche vie di un tempo. Magnifici scorci di **bosco, rocce e fiume cristallino** che ha compiuto questo enorme capolavoro. In breve si raggiunge il piazzale dove parcheggiano le auto e i bus navetta che provengono da Sanzeno; sulla sinistra si sale al Santuario.





Il Santuario di San Romedio è uno dei più caratteristici eremi d'Europa. Sorge in Val di Non sulla vetta di uno sperone di roccia alto più di 70 metri. Qui San Romedio visse come eremita per molti anni, secondo quanto dice la leggenda in compagnia solo di un orso trentino. Il Santuario di San Romedio è formato da cinque piccole chiesette sovrapposte, tutte costruite su uno sperone di roccia e unite tra loro da una lunga scalinata di 131 gradini. Il sentiero che conduce al Santuario di San Romedio è una delle passeggiate di culto più significative del Trentino. Il santuario di San Romedio è un santuario dedicato alla figura dell'eremita San Romedio, situato su un ripido sperone di roccia, nello splendido scenario naturale della Val di Non, nei pressi di Sanzeno, ma nel territorio comunale di Predaia.

Si riparte dal santuario seguendo il sentiero che sale nel bosco proprio di fronte all'entrata, segnava 535, si attraversa il rio di Verdes e al bivio a destra sul sentiero 537, fino alla piana dove si trovano i laghi di Coredò e Tavon, in particolare all'estremo nord del lago di Tavon. Costeggiamo interamente i due laghi in direzione Coredò percorrendo il "Viale dei Sogni", sulla sponda opposta la famosa segheria veneziana di Coredò. Il "Viale dei Sogni" una bella passeggiata pianeggiante fra gli alberi che segue il tracciato di un piccolo canale e che dopo circa 20 minuti ci porta al centro del paese. Percorriamo ora le piccole vie tra le case di Coredò non disdegnando una piccola visita di passaggio alla parrocchiale di Santa Croce, per arrivare poi all'imbocco del sentiero che porta verso Sanzeno, seguendo il "sentiero del Maestro" (Angelo Leonardelli) segnava 534. Il sentiero si imbecca nella parte alta del paese su via dei Callegari, accanto alla strada che porta a Tavon. Il primo tratto è strada asfaltata fino all'uscita del paese dove diventa una passeggiata fra meleti e boschi. Si scende ancora, fino ad uscire dal bosco e percorrendo l'ultimo tratto tra i meleti si arriva proprio alla strada statale sotto Sanzeno, seguendo la statale dove appena dopo il ponte c'è un comodo marciapiede si arriva al paese di Sanzeno e arrivati nella piazza della fontana lasciamo la statale per la strada lastricata che porta a San Romedio. Seguiamo la strada per San Romedio che esce da Sanzeno fino al vecchio mulino (ora bar e ristorante) e lasciamo la strada salendo a sinistra fra i meleti della val di Non e arriviamo di nuovo sotto alla statale nei pressi del parcheggio del famoso Museo Retico dove comincia l'ultima e la più spettacolare ed emozionante parte del sentiero una vera e propria chicca finale. Parte da qui il "sentiero nella roccia" da Sanzeno a San Romedio un sentiero letteralmente scavato nella roccia seguendo il

tracciato di un vecchio canale. Il modo più entusiasmante per raggiungere l'eremo una passeggiata pianeggiante e incassata nella roccia con vista sul canyon di San Romedio. Arrivati nei pressi del Santuario non saliremo più ed evitando il dislivello finale con salita al santuario ci porteremo nel parcheggio delle auto dove attenderemo un pulmino che ci riporterà a Don e alle nostre auto per il rientro a Faenza.



Storia

Il santuario è costituito da cinque chiese costruite nell'arco di circa novecento anni fra il 1000 e il 1918. Le cinque chiese sono state costruite a ridosso di una ripida parete di roccia e sono unite tra loro dai 130 gradini di una spettacolare scalinata. Esso è visitato annualmente da circa 200 000 pellegrini, ed è custodito da due frati dell'Ordine di San Francesco d'Assisi.

Romedio visse tra il IV e il V secolo, erede di una ricca famiglia bavarese, signore di un castello nei pressi di Innsbruck e proprietario di saline nella valle dell'Inn; dopo un pellegrinaggio a Roma, donò tutti i suoi beni alla chiesa, ritirandosi in eremitaggio nella Val di Non in alcune grotte esistenti ancora oggi nei pressi del santuario. Lo seguirono due compagni, Abramo e Davide. Si narra che un giorno, dovendo recarsi a Trento per salutare Vigilio, allora vescovo della città, chiese a Davide di sellargli il cavallo: il discepolo tornò con la notizia che un orso aveva sbranato il cavallo. Romedio non si scompose e gli ordinò di sellare l'orso, il quale docilmente si lasciò mettere la sella, conducendo poi Romedio fino a Trento. Quest'episodio è ricordato da una statua lignea posta accanto ad un arco trionfale all'ingresso del Santuario.

Per oltre cinquecento anni la roccia che ospitava il santuario antico rimase nuda, con una scalinata scoperta e qualche edicola ora scomparsa. In basso si trovavano le stalle, i rifugi per i pellegrini e l'abitazione del custode.

Le 5 chiese

La chiesa originaria intitolata a san Romedio sorse attorno al 1000 sulla tomba del Santo, con le pietre portate fin lassù dagli antichi pellegrini. Il culto a san Romedio venne riconosciuto ufficialmente dalla Chiesa nel 1300 e la devozione al Santo si incrementò molto nel XV secolo, quando il santuario venne affollato da molti pellegrini che portavano ex voto.

Nel 1489 fu iniziata la costruzione della seconda chiesa dedicata a san Giorgio. Poi nel 1514 fu costruita la chiesa di san Michele e nel 1536 la chiesa maggiore di san Romedio. Della stessa epoca (XVI secolo) è anche il campanile, sempre in stile gotico-clesiano. Per ultima fu eretta nel 1918 la chiesa dell'Addolorata, in segno di ringraziamento alla Vergine per la quiete ritrovata dopo la tragedia della Prima guerra mondiale.

Nel 1700 il santuario si vestì a festa, accompagnando il visitatore pellegrino fino alla soglia della

tomba del santo eremita Romedio. Vengono ricostruiti ex novo gli edifici al piano terra adibiti all'accoglienza dei pellegrini, alle stalle ed ai fienili. Le chiese vengono abbracciate con la costruzione dell'"appartamento dei Conti" e del ballatoio (1725), della sacrestia e della biblioteca in alto. La seconda parte della scalinata viene coperta e poi animata con le edicole dei misteri della passione di Cristo. Sopra la cappella di san Giorgio si innalzano due stanze di abitazione; infine viene eretto l'arco d'ingresso al luogo sacro (1770).

Nel corso del XX secolo si sono aggiunti, oltre alla cappella dell'Addolorata, il parcheggio con l'edicola di san Romedio (1907) ed il recinto per gli orsi (1990).

All'interno del Santuario sono custoditi molti artistici ex voto del XV, XVI e XVII secolo. Nella prima chiesa di san Romedio si trovano affreschi raffiguranti la Madonna con Bambino, l'Ultima Cena e una serie di angeli e santi. Nella chiesa di san Giorgio gli affreschi delle volte raffigurano i Dottori della Chiesa e i simboli dei quattro Evangelisti. Nella chiesa di san Michele, sopra l'altare, una pala del XVI secolo raffigura l'Arcangelo Michele che ricaccia Lucifero all'Inferno. Nella chiesa maggiore di san Romedio la pala dell'altare raffigura l'antico eremita con l'orso al guinzaglio, mentre gli affreschi delle pareti raffigurano i dodici apostoli, l'Annunciazione e l'Assunzione della Madonna. Un portale romanico e una Madonna con bimbo benedicente (XII secolo) portano sul culmine della rupe dove riposano i resti mortali di san Romedio esposti nel sacello dal 1120.

L'Orso

Nel recinto per gli orsi adiacente al santuario vengono periodicamente custoditi degli orsi in cattività. Tra gli orsi più celebri si ricordano Charlie, arrivato nel 1958 e proveniente da un circo che lo aveva destinato all'abbattimento,[2] e due orse nate nel recinto del santuario nel 1996, Cleo e Cora, poi trasferite presso il Parco faunistico di Spormaggiore.[3] Da marzo 2013 nel recinto vive Bruno, un esemplare di orso bruno dei Carpazi sequestrato ad un privato che lo deteneva illegalmente, insieme ad altri animali, a Palestrina nei pressi di Roma.[4] A seguito del sequestro è stato effettuato un tentativo di reinserimento in natura scegliendo come area quella del Parco Nazionale d'Abruzzo ma l'animale, abituato alla vita in cattività, non è riuscito ad ambientarsi rendendo necessaria il trasferimento in un'area controllata.

